Competitività e fisco nei recenti interventi di riforma in Francia, Germania ed Italia

del prof. Raffaele Perrone Capano

La crisi che ha caratterizzato l'economia europea dopo l'undici settembre 2001 ha avuto ripercussioni sulle politiche di bilancio di Francia, Germania ed Italia, Paesi caratterizzati da un elevato grado di integrazione economica e commerciale, e quindi di interdipendenza.
Tutti e 3 i Paesi sono stati caratterizzati nell'ultimo periodo da nuovi equilibri politici, con ripercussioni sia sulla politica della spesa sia su quella tributaria.
In particolare, la Germania e l'Italia hanno seguito dal punto di vista della politica di bilancio un percorso simile; da un lato hanno drammatizzato il disavanzo del 2005, per giustificare una manovra di riequilibrio dei conti pubblici nel 2006, caratterizzata da interventi prevalentemente sul versante tributario.
In Germania in particolare le misure fiscali hanno riguardato un modesto aumento della tassazione personale e soprattutto l'incremento di 3 punti dell'aliquota ordinaria dell'IVA a partire dal 1 gennaio 2007.
La manovra sull'IVA ha da un lato favorito il consolidamento della ripresa nella seconda metà del 2006, sostenendo il ciclo delle scorte e incrementando gli investimenti delle imprese; dall'altro ha dato un forte impulso all'acquisto di beni durevoli da parte delle famiglie. Il forte incremento delle entrate ha quindi consentito non solo di riportare il Bilancio federale in equilibrio, ma anche di ridurre di ben 11 punti, al 29% a partire dal 2008, l'aliquota dell'imposta sulle società, praticamente dimezzata nell'arco di 6 anni; con effetti positivi sulla capacità di attrarre investimenti dall'estero e sulla competitività del sistema produttivo tedesco.
In Italia, il pacchetto fiscale, molto più consistente, anche perché si è innestato su un sistema che aveva già prodotto nel 2006 un incremento delle entrate di un punto e mezzo di PIL in conseguenza di misure adottate dal precedente esecutivo, ha investito sia le imposte indirette, sia quella personale. In particolare le imposte indirette sono state interessate da modifiche al regime dei trasferimenti immobiliari e a quello dell'IVA in edilizia, con finalità antielusive ed antievasione, oltre ad una serie di aumenti di tributi minori; mentre nel campo delle imposte dirette la manovra ha riguardato essenzialmente l'imposta personale, caratterizzata da un consistente incremento della progressività marginale, che ha inciso soprattutto sui redditi medi e su quelli gravati da oneri familiari. A questo ampio intervento strutturale è stata affiancata la revisione, con effetto retroattivo di alcuni parametri degli studi di settore (in particolare il nuovo indice di normalità) finalizzata ad incrementare ulteriormente il prelievo con modalità di assai dubbia legittimità. Il forte aumento del gettito tributario, dovuto anche all'effetto di trascinamento di maggiori entrate 2006 non contabilizzate in bilancio, consentirà di avviare, a partire dalla seconda metà del 2007 una riduzione dell'IRAP che, pur significativa in assoluto, non scalfisce il primato dell'Italia nella classifica dei Paesi a più elevata tassazione dei redditi societari.
Mentre l'ulteriore incremento dell'imposta personale a partire dal 2007, continuerà ad alimentare e premiare una evasione di massa, diffusa sia nei redditi da lavoro dipendente sia in quelli autonomi, con effetti negativi sul gettito IVA e sulla competitività del sistema.
D'altra parte, immaginare di poter riformare in senso competitivo un sistema fiscale fortemente squilibrato, che ha l'onere di dover finanziare una spesa pubblica pari al 52% del PIL, ed il vincolo di realizzare entro 3 anni il pareggio di bilancio, attraverso l'impiego diffuso di misure a carattere redistributivo, e la moltiplicazione degli oneri amministrativi e contabili, più che velleitario appare un miraggio.
Da questo punto di vista si presenta ancora più interessante il confronto con le recentissime novità fiscali decise dal Parlamento francese; sia perché la Francia ha, come l'Italia, un'elevata spesa pubblica, sia per il loro carattere innovativo, finalizzato ad aumentare il grado di competitività dell'economia francese.
La questione, come vedremo, prima di essere fiscale, evidenzia un approccio culturale radicalmente diverso rispetto alla vicenda tributaria.
La Francia è caratterizzata da una pressione fiscale statisticamente più

elevata di quella italiana (ma l'economia sommersa ribalta il risultato), ma distribuita in modo molto diverso. La tassazione personale, rideterminata su base familiare attraverso il meccanismo del quoziente, rende l'imposizione sul reddito la più moderata in Europa. Il contribuente medio francese paga un'imposta sul reddito che è meno della metà di quella assolta dal suo omologo tedesco, il quale a sua volta beneficia di un sistema molto più generoso in termini di carichi di famiglia rispetto a quello italiano.

Le minori entrate dell'imposta sul reddito sono compensate in parte dall'imposta di solidarietà sulla fortuna e soprattutto da un maggior peso degli oneri sociali e, specie rispetto all'Italia, da una molto minore evasione dell'IVA.

In questo quadro, caratterizzato da un'imposizione personale molto moderata, la principale novità è rappresentata dalla riduzione del "bouclier fiscal", letteralmente scudo fiscale al 50%: nessun contribuente, a partire dal prossimo anno, potrà essere sottoposto ad un prelievo personale superiore al 50%. In questa percentuale rientra ben inteso sia l'imposta personale I.R.P.P., sia quella di solidarietà sulla fortuna I.S.F., sia la parte di contribuzione sociale dovuta a titolo di solidarietà. E' stata poi introdotta una deduzione fino a 50.000 euro dell'imposta di solidarietà sulla fortuna, purché l'importo della deduzione sia reinvestito a sostegno delle attività economiche minori.

Come si può capire si tratta di misure ad effetto prevalentemente psicologico, finalizzate alla emersione e alla crescita di maggiori imponibili, mentre è probabile che, con la prossima legge finanziaria, venga adottato un robusto taglio agli oneri sociali, finanziato, come in Germania, da un aumento dell'aliquota ordinaria della T.V.A. (la nostra IVA).

La conclusione che si può trarre dal confronto tra i recenti interventi in campo tributario, in Francia Germania ed Italia, è che il bilancio, sia in termini distributivi, sia sotto il profilo della competitività del sistema, non è certo favorevole all'Italia.

In Germania ed in Francia l'occasione delle misure fiscali adottate per rispettare i vincoli del patto di stabilità, è stata infatti utilizzata per aumentare la competitività fiscale e favorire l'afflusso di capitali al sistema economico.

In Italia non sono state contabilizzate nel bilancio 2006 maggiori entrate certe, a dicembre, per almeno 15 miliardi di euro, con il duplice obiettivo di giustificare la stretta fiscale prevista dalla Finanziaria 2007 e di far emergere un "tesoretto" finalizzato a finanziare ulteriore spesa pubblica.

L'andamento del gettito tributario 2007 (+6% nel primo semestre) evidenzia, come avevamo previsto, una crescita della pressione fiscale superiore a quanto indicato dalla legge Finanziaria 2007, concentrata essenzialmente sul favorevole andamento dell'IVA interna (+5,7%) e, nelle imposte dirette, sul forte aumento del gettito IRE nel settore privato (+7%) (lavoro dipendente ed autonomo) e dell'IRES.

Mentre l'aumento del gettito dell'IVA è sicuramente positivo ed evidenzia l'efficacia delle misure correttive adottate nella seconda metà del 2006, nel settore dei trasferimenti immobiliari e dell'edilizia, per contenere elusione ed evasione; lo stesso non può dirsi per l'aumento delle imposte dirette, in larga prevalenza dovuto ad interventi che poco o nulla hanno a che vedere con la lotta all'evasione.

Le previsioni al ribasso sulla crescita italiana nel 2007 e nel 2008, indicano nella fiscalità, sia per il suo peso complessivo, sia per la sua composizione, il freno tirato che impedisce all'economia italiana di crescere quanto meno ai tassi medi europei.

Ma l'aspetto più allarmante evidenziato dalle politiche fiscali parallele italiane, francesi e tedesche degli ultimi mesi è la perdita di competitività tributaria dell'Italia rispetto ai nostri due principali partners commerciali. Ci si può confortare battezzando l'incremento delle imposte dirette come risultato della lotta all'evasione, come fa il viceministro Visco, sottostimando parallelamente di molte volte gli effetti della revisione della struttura dell'IRE, introdotta con la Finanziaria 2007; o ritenere che il gettito della lotta all'evasione non debba essere valutato, ai fini dell'aumento della pressione fiscale, in quanto dovuto, come sostiene il ministro dell'Economia.

Ipotesi quest'ultima che, in presenza di una dinamica della domanda interna quasi piatta, da molti anni a questa parte, appare quanto meno singolare.

Ma si tratta di aspetti che poco interessano i nostri clienti, francesi o tedeschi, che potrebbero riservarci in futuro qualche sorpresa.

BIBLIOGRAFIA

Alesina A.(2006), ”Coraggio meno spese e non alzate le aliquote“, *Il Sole 24 Ore* 19 luglio

Alesina A., S. Ardagna, R. Perotti, F. Schiantarelli, (2002),“Fiscal Policy, Profits and Investment” *The American Economic Revue* June, vol.92, n.3, pp.571-590

Allegra E, M. Forni, M. Grillo, L. Magnani, (2004), “Antitrust Policy and National Growth some evidence from Italy“, *Giornale degli Economisti ed Annali di Economia*, 1 aprile

Banca d’Italia (2006), “La Finanza Pubblica nell’area dell’euro ed in Italia”, *Bollettino Economico* n. 47, Novembre, pp.54-64.

Basevi G., P.Onofri, A. Tantazzi (2001), “La politica economica degli anni ‘70” in (a cura di) C. Dadda, *Per l’Economia Italiana*, Il Mulino, pp.33-111

Battagion M.R. (2006), “C’è concorrenza nei mercati italiani”, *Economia e Politica Industriale*, n.2, pp.141-157

Cella G., Pica G. (2001) “Inefficiency spillovers in Five OECD Countries: an Interindustry Analysis’s“, *Economic System Research*”, vol XIII, n1, pp 405-416.

De l Monte A, R. Martina (2005), “Politiche della concorrenza e competitività dei settori produttivi” *L’Industria*, n 4, pp.675-705

Faini R. (2006), “La correzione “pesante” scelta obbligata”, *Il Sole-24 Ore*, Ottobre

Galli C, F. Giavazzi, (1992), “Tassi di interesse reali e debito pubblico negli anni ’80: interpretazioni, prospettive, implicazioni per la politica di bilancio”, in (a cura di) Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi *Le politiche di rientro: problemi macro e microeconomici dell’aggiustamento*, Il Mulino, pp.277-343

Giavazzi F., L. Spaventa, (1989), “Italy: the Real Effects of Inflation and Disinflation”, *Economic Policy*, n. 8, pp.131-171

Giavazzi F., M.Pagano, (1990) “Can Severe Fiscal Contractions be Expansionary? Tales of two small Europen Countries”, in (a cura di) O.J. Blanchard, S. Fisher, *NBER Macroeconomics Annual*, Cambridge, MA, MIT Press, pp. 75-111

Giavazzi F., T. Jappelli, M. Pagano, (2000), “Searching for non-linear effects of Fiscal Policy: Evidence from Industrial and Developing Countries”, *European Economic Review*, Giugno, 44 (7), pp.1259-1289

A . Graziani, (1979) “Introduzione“ a *L’economia italiana dal 1945 ad oggi*“, pp.11-12, Il Mulino

Napoleoni C. (1976), “Regole e storie del paese di Cuccagna“, *La Repubblica*, 6 giugno

Perotti R. (1999), “Fiscal Policy in Good Times and Bad” *Quarterly Journal of Economics*, November, 114(4), pp. 1399-1436

Perotti R. (2006) “Rigore, falsi tagli e tasse vere“, *Il Sole - 24 Ore*, 4 Ottobre.

Spaventa L. (1959) “Dualism and Economic Growth”, *Quaterly Review*, Banca Nazionale del Lavoro.